

il proletariato, sapete che vi è un tragico proletario che non si distrugge. È fatale. Mentre noi siamo qui, mentre De Pinedo, l'invincibile aquila, supera gli Oceani e i Continenti, in ogni ora del giorno e della notte, mentre pensiamo, mentre amiamo, mentre obliamo, mentre siamo annoiati e forse, mio Dio, subiamo rapidi attimi di disperazione nervosa, c'è in tutto il mondo gente che scende sotto la superficie della terra, a centinaia di metri, con la lampada fioca, ed ha le ciglia rotte. Io gridai una volta agli operai oscuri delle miniere: « Uscite, non date più piombo, non date più carbone a questa società che vi toglie la salute ». Il mio scritto fu perseguitato, e fu condannato perfino un deputato dell'epoca della preistoria parlamentare, il deputato Francesco Barberis, che si ebbe due mesi di reclusione, come gerente responsabile di un giornale che pubblicò il mio *Ad Metalla*; e mi rinfiacciò il suo danno; talchè un giorno io gli dissi in questa Camera: Pace, o eroe, è il solo titolo sicuro di non analfabeta che tu abbia ricevuto nella tua vita! (*ilarità*).

Ricordo che a questo mio grido anche i sovvertitori di mestiere rispondevano: Tu vorresti abolito il lavoro delle miniere; ma tu sei folle, ma tu hai perduto la ragione! Avevano ragione. Il leninismo arrivato al potere, ha avuto bisogno di acciaio per le baionette e per i cannoni, e piombo per le canne dei fucili, più di quanto non ne avesse la vecchia Inghilterra, conservatrice e liberale, e la povera Italia nel momento delle grandi distrette storiche! Avevano, hanno, avranno ragione! La condanna esorbita dai poteri dell'uomo.

Ma noi vogliamo che l'approvazione di questa legge, che deve creare oltre la tutela del buon ordine, e il prodigio della ricchezza nazionale anche l'elevamento dei lavoratori, arrivi al punto di suscitare ovunque è la Patria in cielo, in terra, in mare, nel sottosuolo, un consenso d'amore. Anche quei lavoratori dolorosi che consacrano un irremissibile destino della civiltà, martiri in atto eterno, sentano il miracolo civilizzatore della nuova legge sociale sotto il vostro sguardo vigile e la sapienza dei vostri collaboratori, e siano consolati dalla bellezza di quella sopravvalutazione umana, a cui anelammo e a cui trionfalmente arriviamo dando il nostro voto a questa legge ardimentosa. (*Vivissimi prolungati e reiterati applausi — Moltissime congratulazioni — Anche l'onorevole Presidente del Consiglio si congratula con l'oratore — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanzillo.

LANZILLO. Onorevoli colleghi, credo di rendervi cosa grata se sopprimo ogni esordio ed entro immediatamente in quello che è il contenuto centrale del mio discorso.

Esporrò le ragioni per le quali il disegno di legge merita l'assoluto, pieno e incontrastato consenso, e aggiungerò infine talune osservazioni e preoccupazioni che, se accolte dal Governo, possono a mio avviso rinforzare e rendere più vitale il disegno di legge.

La legge sui sindacati che oggi è davanti alla Camera, costituisce indubbiamente un tentativo arduo e felice di affrontare nella sua pienezza il tormentoso e secolare problema sociale in uno dei suoi aspetti più difficili.

Ed è in errore chi pensa che l'attuale progetto di legge si riferisca ad una qualsiasi formula, ad una qualsiasi promessa di semplice sistemazione di rapporti giuridici, come erra chi crede che esso sia un progetto che tenda al raggiungimento di una utopistica e democratica pace sociale.

Vi è invece in questo progetto il tentativo di porre le basi di una situazione sociale nuova, ed è quindi una legge che dal punto di vista fascista è profondamente e intimamente rivoluzionaria. Noi dobbiamo riaffermare questa volontà rivoluzionaria che la legge compone ed implica, perchè noi siamo orgogliosi della rivoluzione che abbiamo compiuto e che vogliamo spingere e spingeremo fino agli estremi suoi cimenti.

Due sono gli istituti giuridici che vengono eretti, due le concezioni nelle quali si compendia la importanza rivoluzionaria della legge. La prima è quella della costituzione del sindacato unitario, la creazione cioè di un organo unico che obbligatoriamente, per forza di legge, raduna tutti coloro che appartengono ad una stessa categoria di produttori.

Con questa unità sindacale si viene a raggiungere quello che era stato vanamente perseguito nella storia operaia di tutti i paesi, cioè l'unità della organizzazione. Con questo, onorevoli colleghi, determiniamo la formazione di una realtà nuova. Badate che questo concetto è estremamente importante e fondamentale. Per la prima volta, attraverso una rivoluzione ed una legge rivoluzionaria, se non si vuole pensare alle vecchie corporazioni medioevali che pur non hanno confronto con queste, noi creiamo e costituiamo accanto alla famiglia, alla